



diritto & religioni

Semestrale
Anno XV - n. 1-2020
gennaio-giugno

ISSN 1970-5301

29



**LUIGI
PELLEGRINI
EDITORE**

Diritto e Religioni

Semestrale
Anno XV – n. 1-2020
Gruppo Periodici Pellegrini

Direttore responsabile
Walter Pellegrini

Direttori
Mario Tedeschi – Maria d'Arienzo

Comitato scientifico

F. Aznar Gil, A. Albisetti, A. Autiero, R. Balbi, G. Barberini, A. Bettetini, F. Bolognini, P. Colella, O. Condorelli, P. Consorti, R. Coppola, G. Dalla Torre del Tempio di Sanguinetto, G. Dammacco, P. Di Marzio, F. Falchi, A. Fuccillo, M. Jasonni, G. Leziroli, S. Laricca, G. Lo Castro, M. F. Maternini, C. Mirabelli, M. Minicuci, R. Navarro Valls, P. Pellegrino, F. Petroncelli Hübler, S. Prisco, A. M. Punzi Nicolò, M. Ricca, A. Talamanca, P. Valdrini, G.B. Varnier, M. Ventura, A. Zanotti, F. Zanchini di Castiglionchio

Struttura della rivista:

Parte I

SEZIONI

Antropologia culturale

Diritto canonico

Diritti confessionali

Diritto ecclesiastico

Diritto vaticano

Sociologia delle religioni e teologia

Storia delle istituzioni religiose

DIRETTORI SCIENTIFICI

M. Minicuci

A. Bettetini, G. Lo Castro

L. Caprara, V. Fronzoni,

A. Vincenzo

M. Jasonni

G.B. Varnier

G. Dalla Torre

M. Pascali

R. Balbi, O. Condorelli

Parte II

SETTORI

Giurisprudenza e legislazione amministrativa

Giurisprudenza e legislazione canonica e vaticana

Giurisprudenza e legislazione civile

*Giurisprudenza e legislazione costituzionale
e comunitaria*

Giurisprudenza e legislazione internazionale

Giurisprudenza e legislazione penale

Giurisprudenza e legislazione tributaria

RESPONSABILI

G. Bianco, R. Rolli,

F. Balsamo, C. Gagliardi

M. Carni, M. Ferrante, P. Stefani

L. Barbieri, Raffaele Santoro,

Roberta Santoro

G. Chiara, R. Pascali, C.M. Pettinato

S. Testa Bappenheim

V. Maiello

A. Guarino, F. Vecchi

Parte III

SETTORI

*Lettere, recensioni, schede,
segnalazioni bibliografiche*

RESPONSABILI

M. Tedeschi

AREA DIGITALE

F. Balsamo, A. Borghi, C. Gagliardi

Comitato dei referees

Prof. Angelo Abignente – Prof. Andrea Bettetini – Prof.ssa Geraldina Boni – Prof. Salvatore Bordonali – Prof. Mario Caterini – Prof. Antonio Giuseppe Maria Chizzoniti – Prof. Orazio Condorelli – Prof. Pierluigi Consorti – Prof. Raffaele Coppola – Prof. Giuseppe D’Angelo – Prof. Carlo De Angelo – Prof. Pasquale De Sena – Prof. Saverio Di Bella – Prof. Francesco Di Donato – Prof. Olivier Echappè – Prof. Nicola Fiorita – Prof. Antonio Fuccillo – Prof.ssa Chiara Ghedini – Prof. Federico Aznar Gil – Prof. Ivàn Ibàn – Prof. Pietro Lo Iacono – Prof. Carlo Longobardo – Prof. Dario Luongo – Prof. Ferdinando Menga – Prof.ssa Chiara Minelli – Prof. Agustín Motilla – Prof. Vincenzo Pacillo – Prof. Salvatore Prisco – Prof. Federico Maria Putaturo Donati – Prof. Francesco Rossi – Prof.ssa Annamaria Salomone – Prof. Pier Francesco Savona – Prof. Lorenzo Sinisi – Prof. Patrick Valdrini – Prof. Gian Battista Varnier – Prof.ssa Carmela Ventrella – Prof. Marco Ventura – Prof.ssa Ilaria Zuanazzi.

Direzione:

Cosenza 87100 – Luigi Pellegrini Editore
Via Camposano, 41 (ex via De Rada)
Tel. 0984 795065 – Fax 0984 792672
E-mail: info@pellegrinieditore.it

Napoli 80133- Piazza Municipio, 4
Tel. 081 5510187 – 80133 Napoli
E-mail: dirittoereligioni@libero.it

Redazione:

Cosenza 87100 – Via Camposano, 41
Tel. 0984 795065 – Fax 0984 792672
E-mail: info@pellegrinieditore.it

Napoli 80134 – Dipartimento di Giurisprudenza Università degli studi di Napoli Federico II
I Cattedra di diritto ecclesiastico
Via Porta di Massa, 32
Tel. 081 2534216/18

Abbonamento annuo 2 numeri:

per l'Italia, € 75,00

per l'estero, € 120,00

un fascicolo costa € 40,00

i fascicoli delle annate arretrate costano € 50,00

È possibile acquistare singoli articoli in formato pdf al costo di € 10,00 al seguente

link: www.pellegrinieditore.com/node/360

Per abbonarsi o per acquistare fascicoli arretrati rivolgersi a:

Luigi Pellegrini Editore

Via De Rada, 67/c – 87100 Cosenza

Tel. 0984 795065 – Fax 0984 792672

E-mail: info@pellegrinieditore.it

Gli abbonamenti possono essere sottoscritti tramite:

– versamento su conto corrente postale n. 11747870

– bonifico bancario Iban IT 88R010308880000000381403 Monte dei Paschi di Siena

– assegno bancario non trasferibile intestato a Luigi Pellegrini Editore.

– carta di credito sul sito www.pellegrinieditore.com/node/361

Gli abbonamenti decorrono dal gennaio di ciascun anno. Chi si abbona durante l'anno riceve i numeri arretrati. Gli abbonamenti non disdetti entro il 31 dicembre si intendono rinnovati per l'anno successivo. Decorso tale termine, si spediscono solo contro rimessa dell'importo.

Per cambio di indirizzo allegare alla comunicazione la targhetta-indirizzo dell'ultimo numero ricevuto.

Tutti i diritti di riproduzione e traduzione sono riservati.

La collaborazione è aperta a tutti gli studiosi, ma la Direzione si riserva a suo insindacabile giudizio la pubblicazione degli articoli inviati.

Gli autori degli articoli ammessi alla pubblicazione, non avranno diritto a compenso per la collaborazione. Possono ordinare estratti a pagamento.

Manoscritti e fotografie, anche se non pubblicati, non saranno restituiti.

Per ulteriori informazioni si consulti il link: <https://dirittoereligioni-it.webnode.it/>

Autorizzazione presso il Tribunale di Cosenza.

Iscrizione R.O.C. N. 316 del 29/08/01

ISSN 1970-5301

La predicazione di Gesù come soft power originario

The preaching of Jesus as original soft power

LUIGI DI SANTO

RIASSUNTO

Negli ultimi decenni sono sempre più avanzati gli studi legati alla diplomazia culturale e al dialogo interculturale. Ma cosa si intende con “diplomazia culturale”? Per essa si intende quella pratica di azioni soft, che tende a determinare collaborazioni tra Enti e tra Stati diversi. È possibile definire l’espressione soft power come la possibilità di costruire un’azione, una volontà moderata, che abbia la capacità di ‘tenere insieme’ le culture. Sotto questo aspetto abbiamo intenzione di soffermarci sulla possibilità di pensare la predicazione di Gesù come una forma originaria di soft power. Se ritorniamo all’epoca e alla visione del giudaismo, abbiamo la possibilità di entrare in un sistema in cui si estrinsechi un hard power, un “potere forte” di leggi scritte, legate alla tradizione del Vecchio Testamento e, a partire dal I secolo d.C., una forma di potenza e del suo esercizio del tutto nuova, la potenza impotente della predicazione, che troverà i suoi pionieri non solo in Gesù, ma anche in Giovanni Battista.

PAROLE CHIAVE

Potere, Diplomazia, Legge, Cristianesimo, Amore

ABSTRACT

In recent decades, studies about cultural diplomacy and intercultural dialogue have advanced. But what is “cultural diplomacy”? We mean the practice of soft actions, which tends to determine collaborations among Authorities and different States. We can define the expression soft power as the possibility of building an action, a moderate will, which has the ability to ‘hold together cultures’. In this respect, we intend to dwell on the possibility of thinking of Jesus’ preaching as an original form of soft power. If we go back to the era and the vision of Judaism, we have the possibility of entering a system in which a hard power develops, a “strong power” of written laws, linked to the tradition of the Old Testament and, starting from the first century AD, a completely new form of power and its exercise, the powerless power of preaching, which will find its pioneers not only in Jesus, but also in John the Baptist.

KEY WORDS

Power, Diplomacy, Law, Christianity, Love

SOMMARIO: 1. *Premessa* – 2. *Dall'hard power della Legge Scritta al soft power della Legge non scritta* – 3. *L'amore come codice interpretativo della Buona Novella*.

1. *Premessa*

Negli ultimi decenni sono sempre più avanzati gli studi legati alla diplomazia culturale e al dialogo interculturale. Ma cosa si intende con “diplomazia culturale”? Per essa si intende quella pratica di azioni *soft*, che tende a determinare collaborazioni tra Enti diversi e tra Stati diversi. È possibile definire l'espressione *soft power* come la possibilità di costruire un'azione, una volontà “dolce”, moderata, che abbia la capacità di ‘tenere insieme’ le culture. Significativo risulta essere “il passaggio del potere da ricchezza di Capitale a ricchezza di Significato”¹, il tentativo di produrre comportamenti, la capacità di influenzare i comportamenti o di rafforzare l'attrattiva dei valori, della cultura, delle politiche; la possibilità di azioni simboliche che possono confluire in una sorta di pluralismo delle narrazioni. Insomma, delle pratiche discorsive, dialoganti, di conoscenza, che costituiscono il retroterra del concetto di *soft power* nella sua relazione con l'attività dialogica².

2. *Dall'hard power della Legge Scritta al soft power della Legge non scritta*

Sotto questo aspetto abbiamo intenzione di soffermarci provocatoriamente sulla possibilità di pensare la predicazione di Gesù come una forma originaria di *soft power*. Se, con uno sforzo dell'immaginazione, ritorniamo all'epoca e alla visione del giudaismo, abbiamo la possibilità di entrare, *in medias res*, in un sistema in cui si estrinsechi un *hard power*, un “potere forte” di leggi scritte, legate alla tradizione del Vecchio Testamento e a cui corrisponde una lettura *rigida* senza eccezioni di sorta; a esso si contrapporrà, a partire dal I secolo d.C., una forma di potenza e del suo esercizio del tutto nuova, *la potenza impotente* della predicazione, che troverà i suoi pionieri non solo in Gesù, ma anche in Giovanni Battista, che lo precede, e in Paolo, che lo segue. Attraver-

¹ Cfr. JOSEPH S. NYE, JR., *Foreign Policy*, No. 80, Twentieth Anniversary (Autumn, 1990), pp. 153-171; ID., *On the Rise and Fall of American Soft Power*, *New Perspectives Quarterly*, Volume 22, Issue 3 June 2005, pp. 75-77.

² Cfr. CRAIG HAYDEN, *The Rhetoric of Soft Power: Public Diplomacy in Global Contexts*, Lexington Books, Plymouth, 2012, pp. 27-70.

so questa visione, che rompe gli schemi classici della legge scritta e a cui corrisponde l'*hard power*, possiamo dire che si viene a creare una frattura insanabile che pone le basi per qualcosa di inaudito ossia la cosiddetta *Legge Nuova* attraverso la quale la pratica della predicazione rappresenterà un vero e proprio *kairos* nel mondo Occidentale. Questa novità sul fronte dell'esercizio del potere ripristina qualcosa di molto importante in una forma prima impensata: attraverso la legge non scritta, attraverso la predicazione, ciò che viene recuperato in una forma più intima è il dialogo con Dio, la comunicazione tra Dio e il popolo³. Ciò rappresenta una comunicazione di tipo nuovo che, come direbbe Ratzinger, è rivoluzionario⁴. Questa nuova forma di comunicazione, implicita nel Vecchio Testamento e portata alla luce da Giovanni prima e Gesù poi, trova il suo concretarsi in una serie di condizioni: anzitutto, la consapevolezza di questa rivoluzione. Perché c'è una contiguità tra la predicazione di Giovanni e quella di Gesù? Perché l'uno riconosce l'altro e l'altro non riconosce se stesso? La risposta a queste domande è illuminante: il dialogo, la comunicazione deve partire e parte dalla consapevolezza del fatto che vi sia una sorta di acquisizione di ruolo. C'è un rapporto di identificazione della parola, della parola di Gesù. La parola di Gesù è la parola di Cristo, e la parola di Cristo non è la parola di Giovanni Battista. Giovanni Battista annuncia la venuta di Cristo; Cristo annuncia, con la buona novella, se stesso. Quello che intercorre tra Giovanni Battista e Gesù Cristo è un processo di ricerca e di costruzione delle rispettive identità che differenzia le due posizioni⁵. Questo passo necessario, originario, dà forza alla possibilità di edificare la legge nuova che è, appunto, quella della predicazione. L'analisi di una ulteriore condizione, strettamente connessa a quella principale, è chiarificatrice dell'osservazione sopra esposta: la seconda condizione concerne la distinzione dei ruoli. Infatti, il battesimo di conversione per il perdono dei peccati, nel cui contesto si pone Gesù, è necessario fintantoché è constatato un discrimine tra l'azione dell'uno e l'azione dell'altro. Questa possibilità, che si potrebbe definire una narrazione, è il viatico per penetrare il significato profondo dell'incontro tra l'uomo e Dio, quello stesso nel quale l'uomo o l'umano si divinizza e il divino si umanizza, in una compenetrazione ove non è più distinguibile l'uno dall'altro, i diversi piani esistenziali e concettuali del divino e dell'umano. Ciò è possibile concepirlo a partire dall'unità e distinzione tra le due figure di Giovanni e Gesù. Quello a cui ci conduce la considerazione della diversità dei

³ *Bibbia di Gerusalemme*, Edizioni Dehoniane, Bologna, 2003, Matteo 2,4.

⁴ Cfr., JOSEPH RATZINGER, *Il tempo e la storia. Il senso del nostro viaggio*, PIEMME, Milano, 2017, p. 145.

⁵ Mc.,1,4,5- Mt. 2,13. Lc.3.,21. Gv,1,30

ruoli tra Giovanni Battista e Gesù Cristo è l'ineludibilità dell'elemento testimoniale: è il riflesso di una testimonianza quella riflessione che si rivolge alla descrizione dello iato inconciliabile tra le due predicazioni. E qui ci poniamo nell'orizzonte teogonico della Verità e del suo farsi: la testimonianza è la manifestazione del riconoscimento; il riconoscimento è il cuore pulsante del Cristianesimo. La relazione tra Gesù Cristo e Giovanni Battista si costruisce sulla possibilità di un battesimo necessario e il suo atto, storicamente comprovato: la buona novella ha inizio proprio da questo evento, e chiaramente dal suo esser possibile. Gesù di Nazareth, quindi, non è indisposto nei confronti della Legge: l'accusa dei sacerdoti è del tutto infondata, motivata solo dalla convinzione che Gesù rappresentasse un pericolo per la Legge. Ma più che un pericolo, Cristo rappresenta il completamento della Legge, uno *skàndalon* di cui la Legge stessa preparava la venuta. Questa è precisamente un'apertura di dialogo. Gesù è ulteriore rispetto alla Legge, non contro di essa. È il compimento della Legge, la definisce. È la condizione ultima per una nuova forma di contatto con Dio: a fare la differenza con la possibilità di incontro che l'ebraismo prospettava è il luogo in cui si verifica: dalle profondità abissali dell'anima umana – che ode l'eco più lontana della voce di Dio – al corpo. Il corpo di Gesù è il luogo dell'incontro tra Dio e gli uomini. È la verità, la vita, la via. E questa è la buona novella. La possibilità della testimonianza come condizione dell'incontro tra Dio e uomo sta nel fatto che la predicazione non comporta un negativo. Non c'è una dialettica, ma c'è un superamento del negativo in quanto il negativo non è posto, dato che il peccato è un 'universale chiuso'. Per questo c'è una *ulteriorità* rispetto alla legge che non può essere contraddetta pur nella sua ipocrisia, pur nella sua alternanza al fariseismo o alle parole e ai significati che negli scritti si pongono. Quindi, con Gesù Cristo e la sua *ulteriorità*, si costruisce una via interiore. C'è un sentiero di interiorizzazione della legge nella predicazione di Gesù che si definisce attraverso un codice: il codice dell'amore. L'amore è il collante tra Dio e gli uomini. Questo codice interpretativo, che si pone a fondamento della predicazione di Gesù, è il motore immobile del propagarsi del Verbo, in una quadratura che diventerà il Cristianesimo. In definitiva, la predicazione di Gesù Cristo è oltre la Legge e lo è attraverso lo scenario dell'amore che diventa l'essenza della predicazione di Gesù. Questo è evidente nei vari passi del Vangelo di Gesù. Ma dov'è allora il paradosso? L'aspetto paradossale della questione cui ci si riferiva inizialmente è in questo: la predicazione incentrata sull'amore è l'essenza e il senso dell'insegnamento di Gesù. Tuttavia, questa essenza e questo senso devono riempirsi di qualcos'altro ossia degli elementi del dialogo, che sono, in un contesto completamente nuovo, rivoluzionario, che Gesù Cristo dispiega, per cui non più il leguleio che si incatena alla lettera morta della legge, ma il

perdono, la misericordia, la preghiera. Nomi nuovi che si trovano e ritrovano in una dimensione altra rispetto a quella passata, antica. È una metafora che diventa operante e, in qualche modo, produce essenza, infinità, e potenza impotente, necessariamente tale, ineluttabilmente impotente in quanto è al livello dell'uomo. Una rivoluzione, quella di Gesù, che si traspone sul piano della prassi mediante il sacrificio. Il sacrificio, dunque, è la prassi ultima che produce davvero qualcosa di inimmaginabile e inespresso, con la coscienza del suo valore: esso è determinante rispetto al riconoscimento: quello di Pietro, che dice "Tu sei il Cristo" a Gesù, all'uomo⁶. C'è un passaggio ulteriore che nasce dalla tendenza inespressa al sacrificio. Un sacrificio che porterà alla Croce. "Tu l'hai detto", "Tu lo dici"⁷: così è detto, personificando l'attenzione verso l'identità. Dio muore come uomo sulla Croce e lo fa abbandonandosi. Ma quell'abbandono, di cui Cristo domanda a Dio per tre volte, è affidamento; "abbandono" è la parola il cui significato è totalmente riposto nella parola "dono" che la compone; il contenuto di senso che deve emergere è quello legato al lasciarsi andare, all'offrirsi per testimoniare l'urgenza della sua diffusione nel mondo, tra gli uomini. E allora è chiaro che c'è un elemento che davvero si propone come rivoluzionario. Questo elemento rompe ogni tipo di soggettività. Chi parla di soggettività cristologica in questo luogo concettuale fuoriesce da questo tipo di constatazione giocando sulla dicotomia figlio dell'uomo/Figlio di Dio: Gesù di Nazareth non è il Cristo⁸. Come direbbe La Pira, individuo e persona sono la stessa cosa, c'è una assolutezza⁹. E ciò che tiene insieme questa assolutezza è l'amore come elemento di completamento della Legge, il rimedio all'inefficacia della Legge, all'incapacità della Legge di dire tutto, alla sua manchevolezza. I Comandamenti, che sono da ridurre a un solo atto, che è quello appunto dell'amore, pongono chiaramente la questione dell'incompletezza e dell'inefficacia. Da questo punto di vista, le questioni che emergono e che meriterebbero attenzione sono molte, come quelle sul fronte della grazia e del peccato e che rivelano tutta la loro portata nell'ambito della lettura paolina, per esempio. La grazia la verità la fede sono i correlati non solo logici di questa ultima condizione ma soprattutto teologici, e accentuano la finalità che consiste nel compiere la fuoriuscita della Legge di Israele. La rivoluzione alla quale si faceva riferimento, che porta a compimento il tempo, è una rivoluzione che passa attraverso questa ricostruzione. Non a caso c'è il prima di Cristo e il dopo Cristo. E questa rivoluzione è imprescin-

⁶ Gv. 8, 14.

⁷ Mt. 27,12.

⁸ Cfr. JOSEPH RATZINGER, *Introduzione al Cristianesimo*, Queriniana, Brescia, 1974, pp. 46-47.

⁹ Cfr. GIORGIO LA PIRA, *Il valore della Persona umana*, Polistampa, Firenze, 2009, p. 54.

dibile nel contesto di questa disamina perché dà un significato nuovo alla nozione di sofferenza, la quale chiarisce in maniera decisiva l'interpretazione della prodromicità della predicazione di Cristo sul fronte delle nuove visioni del potere e della sua efficacia. L'amore ci dà le coordinate affinché sia possibile toccarsi: l'amore è la *conditio sine qua non* dell'incontro tra gli uomini in e per Cristo; l'amore è il presupposto fondamentale perché gli uomini convergano e si riconoscano nel sentirsi ciò che essi sono, tutti allo stesso modo, dinanzi a Dio. È esattamente il messaggio e l'opera di San Francesco d'Assisi ossia il significato della Resurrezione: noi non guardiamo al sepolcro vuoto ma guardiamo a ciò che è fuori dal sepolcro, metaforicamente; la tomba aperta è l'immagine dell'apertura a cui si faceva riferimento più sopra, che supera il vedere. In effetti, quello con cui si ha a che fare è un Dio invisibile, pur raffigurato nelle molteplici *imago dei*. "Vedere" Gesù è l'unico modo per superare il sepolcro vuoto¹⁰. Lo dice bene La Pira, riprendendo Giovanni: "Gesù è luce per le genti"¹¹. L'invisibilità che Dio ci riserva è un fattore che accomuna gli uomini. È precisamente qui lo snodo teorico della tesi della fratellanza: tutti possono nutrirsi di questa Luce senza volto. In questa guisa, Dio è Grazia¹². La Croce è essa stessa la relazione tra l'amore e il sacrificio: è la sofferenza, di un tipo nuovo però, non più intesa come la conseguenza di un sacrificio ma il sacrificio la forgia come la sofferenza della Croce. È un problema di potenza, come si sta provando a dimostrare in questo scorcio interpretativo.

3. *L'amore come codice interpretativo della Buona Novella*

Il *soft power* originario deve necessariamente incontrare, in un senso che va oltre il semplice toccare o relazionarsi, il male. La varietà della connotazione del male nel panorama cristiano dischiude altrettanti interrogativi che sarebbe impossibile scandagliare precipuamente. Il problema vero, che è quello su cui ci soffermeremo, è che l'amore porta al dialogo: c'è un Dio, prima di Gesù, prima di Cristo, che parla. C'è un Dio che parla attraverso Cristo, nel corpo di Gesù di Nazareth. E non era capitato prima. C'è un Dio che parla e che ci invoca e che si pone dinanzi a noi semplicemente con l'insegnamento della parola. È un Dio che parla e che ci chiama: qui è la potenza impotente alla quale si faceva riferimento prima. Nel Cristianesimo, scrive Ricoeur, "si

¹⁰ Cfr., JOSEPH RATZINGER, *Il tempo e la storia. Il senso del nostro viaggio*, cit., p. 141.

¹¹ Cfr. GIORGIO LA PIRA, *Il fondamento e il progetto di ogni speranza* (a cura di CARLOTTA ALPIGIANO LAMIONI, PAOLO ANDREOLI), AVE edizioni, Roma, 1992, p. 239.

¹² PAOLO, *Rom.* 5,15.

può parlare di potenza, ma solo nella debolezza e attraverso di essa¹³". È il *paradosso del Dio cristiano, questa potenza impotente*¹⁴. È quello che diceva sant'Agostino: "Dio è l'interno e l'esterno, remotissimo e presentissimo, lontanissimo e vicinissimo, è più intimo della mia parte più intima e più alto della mia parte più alta, il più esterno e il più interno perché è al di sopra di tutte le cose e al di sotto nella sua assenza"¹⁵. Attraverso la Resurrezione, Cristo, rimanendo di fatto nascosto nel non farsi vedere, ci permette di ascoltare, di essere all'ascolto. Ascoltare la parola di Dio, che è necessariamente un atto di fede, si pone nell'ottica di una costruzione: il percorso per la salvezza. Allora, la religione, e ciò che essa permette di erigere, nella *prosecutio* di questo racconto, di questa narrazione, parla di parole, parla del rapporto tra l'uomo e Dio, tra me, solo, e Dio, parla dell'incontro. Mancuso riflette sul fatto che tutte le tappe della nostra vita sono determinate da un incontro, anche nella nostra quotidianità. L'incontro decisivo per la Vita è l'incontro con Gesù. L'incontro è la possibilità stessa del rapportarsi con Dio, e Gesù ci illumina su quali sono le cose migliori per noi attraverso il suo esempio. L'incontro con il Cristo e l'incontro con Gesù non sono la stessa cosa: la carnalità produce il Verbo ma il Verbo è il *fondamento della possibilità* di conformarci, di prendere forma, di esser qualcosa d'altro rispetto al prima di Cristo. Allora, l'*imago dei*, nell'arte per esempio o le immagini della verità, sono la proiezione di ciò che abbiamo già dentro, di ciò che è unico, di ciò che è profondo, di ciò che produce legami nell'incontro¹⁶. Il Dio invisibile è molto visibile ai nostri occhi perché insegna le parole, e lo fa facendole pronunciare: è attraverso la bocca di Gesù che hanno preso corpo; esse sono udibili, nascono dal corpo e arrivano al corpo, e il corpo è percepibile¹⁷. Pertanto, non può esserci nulla di apocalittico nel messaggio di Gesù, che è esso stesso il messaggio: messaggio d'amore. E questo è vero nonostante i toni apocalittici del Vangelo di Giovanni, filosoficamente ispirato. Non ha nulla di apocalittico la buona novella perché l'incontro che promette e annuncia non è sofferta accettazione di un atto di amore; l'atto d'amore è il presupposto per la Verità, è il principio del dialogo con Dio che porta con sé un'accettazione che non ha nulla a che vedere con l'imposizione ma è più vicina alla mera libertà. Con Gesù Cristo si realizza, per così dire, un'accettazione del potere dell'amore, della meditazione, che ci cerca e spes-

¹³ PAUL RICOEUR, *I miti della ragione e della salvezza*, Castelvechi, Roma, 2014, p. 31.

¹⁴ Cfr. MAURO MAGATTI, *Oltre l'infinito. Storia della potenza dal sacro alla tecnica*, Feltrinelli, Milano, 2018, pp. 48-54.

¹⁵ Cfr. AGOSTINO, *Le Confessioni*, Città Nuova, Firenze, 2013.

¹⁶ Cfr. , EMMANUEL MOUNIER, *Trattato del carattere*, Edizioni Paoline, Roma, 1982, pp. 610-620.

¹⁷ Cfr., VITO MANCUSO, *Io e Dio. Una guida dei perplessi*, Garzanti, Milano, 2011, pp. 269-274.

so ci trova. La questione, quindi, ci invita a concludere che con Gesù Cristo si rinvia alla possibilità di un atto originario, rivoluzionario per i tempi, rispetto a quello che pensiamo sia la realtà delle cose ossia ciò che si ritiene sia ancora oggi l'unica via possibile. La verità ci rende liberi; il dialogo, se non è vero, scrive Curcio, non è dialogo¹⁸. La verità ci rende liberi attraverso il sacrificio, all'interno di questo stesso sacrificio e del suo svolgersi. E alla fine concordiamo con le parole di J. L. Nancy, a proposito della possibilità dell'abbandono. L'abbandono, nondimeno, deve esser letto nell'ottica del dono. La Croce si dona a tutti noi, nella sua parte dell'incontro, in quel messaggio, in quella predicazione che ci dispone al dialogo, alla verità. Ma c'è anche un'altra questione che emerge considerando ciò: Gesù è ansioso di partire verso la casa del Padre. Perché? Vuole abbandonarci? Vuole levarsi dal corpo per farci restare soli? No. La volontà del levarsi di Gesù, quella sensazione di non trattenimento, quella condizione attraverso la quale la Resurrezione si pone dentro questo levarsi, questa partenza, significa *sic et simpliciter* che è l'unico modo con cui Dio non ci abbandona¹⁹. Il farsi di Dio uomo e la morte sulla Croce rappresentano un patto di Nuova Alleanza per una più profonda ricongiunzione. L'unica possibilità di non abbandonarci è esattamente quella di donarsi a tutti noi attraverso il sacrificio del corpo, nel corpo, affinché nessuno possa sentirsi abbandonato.

¹⁸ Cfr., GIUSEPPE CURCIO, *Etica del dialogo. Diritti umani, giustizia e pace per una società intraculturale*, Il Mulino, Bologna, 2019, pp. 49-57.

¹⁹ Cfr., JEAN-LUC NANCY, *Noli me tangere. Saggio sul levarsi dal corpo*, Bollati Boringhieri, Torino, 2005, pp. 27-28.